

Rassegna Stampa

06-07-2021

06/07/2021

QUOTIDIANO NAZIONALE	POLITICA NAZIONALE	2	La nostra battaglia per Saman = La nostra battaglia per Saman <i>Michele Brambilla</i>	2
----------------------	--------------------	---	---	---

06/06/2021

CORRIERE DELLA SERA	POLITICA NAZIONALE	30	I diritti (negati) di Saman e le battaglie di serie b <i>Goffredo Buccini</i>	4
CORRIERE DI BOLOGNA	SCUOLA E UNIVERSITA'	6	Le altre Saman: cento casi l'anno in Emilia Il racconto di Masuma e la nuova famiglia = Le altre Saman <i>Elisa Luca Grossi Mule</i>	6

06/05/2021

CORRIERE DI BOLOGNA	CRONACA	7	Saman e il video del padre col suo zainetto = L'altra Saman si chiamava Laila Nel video coi genitori verso la morte <i>Margherita Montanari</i>	10
---------------------	---------	---	--	----

06/04/2021

CORRIERE DI BOLOGNA	CRONACA	7	Saman e i figli dell'Italia = Saman e i figli del nostro Paese <i>Stefano Allievi</i>	12
STAMPA	POLITICA NAZIONALE	19	Saman e quel no ai matrimoni misti = Saman e quel no ai matrimoni misti <i>Karima Moual</i>	14

06/03/2021

AVVENIRE	POLITICA NAZIONALE	11	Condanna per le nozze combinate = Saman e la "fatwa" dell'Ucoii Messaggio anche all'islam italiano <i>Diego Motta</i>	15
CORRIERE DI BOLOGNA	CRONACA	6	Il padre di Saman, il funerale in Pakistan e il tragico sospetto = Quei 100 passi con i genitori e gli ultimi minuti di Saman Così l'hanno fatta uccidere <i>Margherita Montanari</i>	17
QUOTIDIANO NAZIONALE	POLITICA NAZIONALE	7	Intervista a Yassine Lafram - Fatwa sulle nozze forzate Sono contrarie all'Islam <i>Rita Bartolomei</i>	20

Finalmente qualcosa si muove

La nostra battaglia per Saman

Michele Brambilla

Sabato Luigi Manconi su Repubblica e ieri Goffredo Buccini sul Corriere della Sera hanno parlato del caso di Saman Abbas. Entrambi hanno scritto che questa orribile vicenda è stata praticamente ignorata dai media e dalla politica.

Detesto chi rivendica meriti e primogeniture (chi lo fa, dovrebbe essere altrettanto pronto nell'ammettere colpe e ritardi) ma per una volta lasciateci dire che siamo stati i primi a sol-

levare il caso. Ora siamo felici che Corriere e Repubblica siano scesi in campo, perché sono due grandi e autorevoli giornali e i loro interventi non potranno che giovare alla verità.

Finalmente qualcosa si muove

La nostra battaglia per Saman

Segue dalla **Prima**

Michele Brambilla



Sul perché di tanto e prolungato silenzio su questa povera ragazza, Luigi Manconi e Goffredo Buccini danno risposte simili ma non uguali. Manconi punta più sull'incapacità da parte di tutti nell'affrontare il problema dell'integrazione con culture diverse. Buccini sottolinea il timore della sinistra di essere accusata di razzismo, di essere accomunata a una certa destra che rifiuta ogni diversità, di sentirsi rivolgere l'epiteto di "islamofobo". Tutte le opinioni, comprese le loro sottili differenze, sono preziose per cercare di capire

la realtà. Ma quel che conta è che si sia riconosciuto un fatto: e cioè che una vicenda mostruosa come quella di Saman è stata taciuta, rimossa, nascosta quasi con vergogna da un milieu giornalistico e politico solitamente prontissimo a sollevare scandali per molto meno, magari per una donna che viene fatta alzare da una cena della nazionale cantanti, il che se permettete è un fatto non paragonabile a quanto accaduto a Saman.

Noi abbiamo accostato la storia di questa ragazza pachistana a quella di una donna di Catania uccisa dal fratello per aver tradito il marito con un uomo di un altro clan mafioso, disonorando così la famiglia. Ci sono molte affinità fra queste due orribili

culture. Ma una differenza: la mafia è fuorilegge e in Italia chi fa cose del genere è condannato dalla società e dai giudici. In certe culture tribali, invece, chi ammazza una figlia perché rifiuta le nozze combinate crede di aver fatto cosa gradita a Dio. Ecco, la nostra battaglia è poter parlare di questo senza volerli mescolare con gli xenofobi. Le diversità sono una ricchezza e "contaminarci" con esse ci arricchisce. Ma non tutte le diversità sono un valore: quelle oggettivamente (sottolineo: oggettivamente) mostruose,



Peso: 1-9%, 2-21%



vanno denunciate urlando dai
tetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%,2-21%

Noi e l'Islam La storia della ragazza pachistana di Novellara, punita crudelmente dalla famiglia per avere rifiutato le nozze combinate, ha faticato a emergere nel dibattito pubblico

I DIRITTI (NEGATI) DI SAMAN E LE BATTAGLIE DI SERIE B

di **Goffredo Buccini**

I

l destino toccato a Saman Abbas squarcia un velo. Chiama in causa politici e giornalisti, femministe e società civile: in fondo, tutti noi. Perché denuncia una sottocultura gretta e spietata — si direbbe ormai radicata nelle pieghe più nascoste del nostro Paese — ma anche la persistente difficoltà che abbiamo ad affrontarla e persino a raccontarla, in quanto il suo tessuto connettivo è la comunità islamica, con l'annesso fardello di uno scontro ideologico dal quale faticiamo a liberarci.

La diciottenne pakistana di Novellara, punita ferocemente dalla famiglia per avere rifiutato un matrimonio combinato con un cugino in una madrepatria per lei lontana, parla ovviamente a ciascuno: come figlia, sorella, donna, cittadina italiana che non abbiamo saputo proteggere. Eppure, la sua storia ha faticato a emergere nel dibattito pubblico di un Paese altrimenti sempre pronto, e giustamente, a insorgere e scendere in piazza contro femminicidi e violenza sulle donne. Al punto che, per paradosso, a farci i conti sono stati dapprincipio soprattutto gli islamici: islamici italiani, beninteso, integrati da tempo, e dunque feriti più di noi da questo riflesso crudele e ancestrale proiettato sulla loro religione.

Il 3 giugno l'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche d'Italia, ha emesso una fatwa contro «i matrimoni forzati nell'Islam», denunciandone l'illiceità: «Una pratica tribale che non può trovare alcuna giustificazione religiosa». La fatwa è un «parere» dottrinale: avvezzi a quelle usate dai fondamentalisti quali sentenze di morte contro qualche «miscredente» (Salman Rushdie, per citare il più

media un atto importante, il primo, sulla tragedia di Saman, diremmo una sentenza di vita, in questo caso emessa da 110 imam legati all'Unione.

Il secondo atto, tutto politico, è venuto ancora dall'Islam italiano: come il bambino che grida «il re è nudo», una giovane e coraggiosa consigliera comunale del Pd di Reggio Emilia, Marwa Mahmoud, ha tirato in ballo il proprio partito e la sua lentezza nel prendere posizione su una clamorosa violazione dei diritti umani quale è quella patita da Saman.

Esistono battaglie «di serie B» quando la vittima della violenza è una donna di origine straniera e, più precisamente, di religione musulmana? Una parte di spiegazione, forse, sta proprio qui, in un riflesso quasi pavloviano della nostra sinistra politica e culturale: il terrore, a indignarsi con troppa nettezza, di essere tacciata di razzismo, confusa con gli xenofobi di professione secondo i quali l'Islam è cattivo e violento per definizione. Naturalmente questa spiegazione, aggravata dal sospetto di pescare per interessi elettorali nella constituency degli stranieri ancora a corto di diritti, fa insorgere opinionisti e politici di sinistra. Ma è innegabilmente più facile mostrare solidarietà un po' paternalista verso i migranti sbarcati dalle carrette del mare a Lampedusa piuttosto che andare a ficcare il naso in questioni così complesse e difficili da dirimere come



Peso: 48%

la vita di famiglie spesso ancora ai margini del processo di integrazione. E allora sta qui, forse, la motivazione più seria e profonda: nella separatezza di talune comunità, dove il calvario di Saman ricorda tanto da vicino quelli di Hina Saleem o di Sana Cheema, ammazzate dalle famiglie pakistane in circostanze assai simili e con identici moventi: la voglia di libertà di ragazze che si sentivano ormai occidentali ma erano percepite in modo assai diverso dal contesto familiare. In questo mondo a parte, e nella nostra fatica a intrometterci in esso, si consuma una contraddizione che può diventare fatale.

Izzedin Elzir, che ha guidato l'Ucoii fino a pochi anni fa, raccontava dei problemi, anche per gli imam, a penetrare famiglie bengalesi della borgata romana di

Torpignattara nella quali si dava per scontato il diritto di ritirare le figlie dalla scuola alla prima adolescenza. I dati del Miur hanno scolpito più volte questa tendenza, radicata nelle comunità più arretrate, che si traduce nella scuola negata alle ragazze islamiche. Questa storia è dunque l'occasione per guardarci in faccia. Senza assurde pretese di superiorità, non giustificabili in un Paese che per tre secoli ha bruciato le «streghe» col *Malleus Maleficarum* scritto da due domenicani e, fino ai primi anni Ottanta dello scorso secolo, ha mantenuto nel suo apparato giuridico il delitto d'onore e il matrimonio riparatore. Ma, piuttosto, con la forza della nostra Costituzione, il cui articolo 3 non contempla divisioni per fazioni o interessi partitici nella tutela dell'uguaglianza. Ciò che dovrebbe

bastare, alla sinistra italiana, per superare ubbie e imbarazzi residui. E che dovrebbe convincere ciascuno di noi del nostro dovere a intrometterci in queste vite degli altri: a scuola, al lavoro, sul pianerottolo, sul bus, ovunque si levi accanto a noi una Saman che rivendica solo il suo diritto all'Italia.

Disinteresse

Evitiamo di ficcare il naso in questioni complesse come la vita di nuclei ai margini del processo di integrazione

Condanna

Gli imam italiani hanno emesso una fatwa contro «i matrimoni forzati», denunciandone l'illiceità



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 48%

Ragazze che hanno detto no

Le altre Saman: cento casi l'anno in Emilia Il racconto di Masuma e la nuova famiglia

di **Elisa Grossi e Luca. Muleo**

Fino a cento casi l'anno: sono i procedimenti relativi a nozze forzate o situazioni di sottomissioni e violenza domestica subite da giovani stranieri aperti in media annualmente presso il Tribunale dei minori di Bologna. Il dato è naturalmente regionale e non rende comunque l'idea del fenomeno, che è più esteso perché, come spiega chi se ne occupa, come l'associazione

Trama di Terre, «tante ragazze non denunciano». Non solo Saman, dunque. Sebbene i casi che finiscono in mldo drammatico siano per fortuna la minoranza. Ci sono anche storie a lieto fine, come quella di Masuma, salvata dalla sua mamma affidataria Barbara.

alle pagine **6 e 7**



Masuma e la sua nuova mamma

L'INCHIESTA



La fiaccolata per Saman a Novellara

L'INCHIESTA



Peso: 1-7%,6-51%

Le altre Saman

Nozze forzate

Cento casi l'anno sulla via Emilia

Il quadro di associazioni e magistratura
«Ma c'è ancora tanto sommerso»

Tutt'altro che un caso isolato. La maggior parte per fortuna non così gravi come quello di Saman con la vita in pericolo, ma sono molte decine, addirittura fino a un centinaio all'anno, le situazioni di sottomissione, difficoltà psicologica o violenza fisica segnalate al tribunale per i minorenni di via del Pratello. Per non parlare dei casi che non emergono, perché il matrimonio forzato rappresenta un fenomeno difficile da quantificare: non esiste un osservatorio nazionale, né un database regionale.

L'Emilia-Romagna è un territorio fertile per le sue condizioni socioeconomiche e culturali, per l'accoglienza e l'integrazione. Capita così che le famiglie straniere

si trasferiscano e si stabiliscano qui trovando il modo di mantenersi meglio che altrove. Allo stesso tempo i figli, calati in un contesto di potenziale integrazione, sentono di più l'esigenza di una occidentalizzazione, di smarcarsi da certe tradizioni subite come nel caso di Saman o di Masuma. Anche se la vita familiare, i divieti, le minacce e le vie di fatto utilizzate spesso complicano o



Peso: 1-7%,6-51%

rendono impossibile il percorso di integrazione. Dall'altro lato, quando i casi sono in numero maggiore è anche segnale di un sistema attento, con una serie di meccanismi che funzionano magari meglio rispetto ad altre parti del Paese. I servizi sociali, spesso

allertati da vicini di casa, le scuole, il coraggio delle stesse ragazze, il ruolo delle forze dell'ordine. In questi casi «le minori con l'aiuto dei servizi o della scuola sono state individuate e collocate in comunità, e sostenute nel loro processo di autonomia. Non sempre funziona, c'è il richiamo della famiglia e la paura di non farcela da sole», spiega Silvia Marzocchi, procuratore della Repubblica al tribunale per i minorenni di Bologna.

Questo aspetto è confermato da Alessandra Davide, responsabile del centro antiviolenza dell'associazione imolese Trama di Terre: «Purtroppo la storia di Saman dimostra che, anche quando i servizi sociali si attivano subito mettendo in sicurezza la ragazza, lei stessa può decidere di tornare indietro, perché sperimenta un vuoto emotivo oppure viene attirata a casa con un inganno». Negli ultimi dieci anni l'associazione, che opera in Emilia-Romagna e non solo, è intervenuta su un centinaio di situazioni: «Sono ragazze tra i 16 e i 25 anni, arrivate qui con la famiglia, nate o cresciute in Italia. I Paesi di provenienza sono Pakistan, Bangladesh, India, Marocco, Tunisia, Algeria, Turchia, Albania, Kosovo, Montenegro».

Dopo la Convenzione di Istanbul, ratificata dallo Stato italiano nel 2013, che permette di intervenire a livello giudiziario e sociale, «in Italia abbiamo dovuto attendere il Codice rosso nel 2019 per vedere questa forma di violenza identificata come reato — ricorda l'operatrice —: il reato viene reso transnazionale, e questo è molto importante, ma la legge non è sufficiente. Le ragazze non vogliono criminalizzare la famiglia, quindi spesso non denunciano. Poi serve una formazione su questo tema dei matrimoni forzati, perché vengono ancora approcciati con un relativismo culturale che fa male a queste giovani e al processo di emancipazione che stanno compiendo». Cristiana Natali, docente di Antropologia culturale dell'Alma Mater, evidenzia come ci sia «un equivoco tra matrimonio combinato e forzato. Il primo è normale in molti contesti, come in Sud-Asia o nel Nord-Africa: i genitori, che conoscono bene i figli, suggeriscono una persona adatta per loro senza obbligarli a sposarla, mentre il cosiddetto love marriage, che qui interpretiamo come libera scelta, è malvisto perché dettato da pulsioni momentanee. È una concezione diversa dalla nostra, ma completamente distinta dal matrimonio forzato, che è stato condannato dall'Ucoii (Unione delle comunità islamiche in Italia, ndr) in quanto pratica deplorevole».

Il discorso si sposta dunque dall'antropologia ai diritti umani: «Non è un conflitto generazionale o culturale, ma una violazione dei diritti delle donne», insiste Alessandra Davide, aggiungendo che «il problema reale è la tradi-

zione: è importante capire la provenienza delle ragazze, rispetto al Paese di origine e al contesto socioculturale». E riuscire a staccarsene non è facile: «Un gesto di allontanamento come quello di Saman è una profonda cesura rispetto alla tradizione: sono ragazze divise tra due mondi, non riconosciute né dal Paese di provenienza, né da quello di accoglienza».

Su questo concetto si sofferma anche Elsa Antonioni, vicepresidente della «Casa delle Donne per non subire violenza» di Bologna: «La comunità di origine è l'unica che si propone di dare un'identità a queste ragazze: bisogna costruire prospettive identitarie diverse per gli adolescenti di seconda generazione, che altrimenti si trovano spaesati al di fuori del contesto di provenienza, spesso molto avvolgente». C'è infine il nodo della cittadinanza italiana, che «sarebbe un grande aiuto per loro quando vengono portate con la forza o con l'inganno nel Paese di origine per essere sposate».

**Elisa Grossi
Luca Muleo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Davide (Trama di Terre)
Hanno fra i 16 e i 25 anni e sono divise fra due mondi: non riconosciute né dal Paese di origine né da quello accogliente



Peso: 1-7%,6-51%



Presidio La fiaccolata per Saman nella piazza di Novellara, il comune in provincia di Reggio dove la ragazzina viveva con la sua famiglia pakistana. In primo piano, di spalle, la sindaca Elena Carletti, dalla cui pagina facebook è tratta la foto



Peso: 1-7%,6-51%

IL CASO

Saman e il video
del padre
col suo zainetto

Laila, così si faceva chiamare Saman dopo essere fuggita dalla famiglia. Voleva imparare a fare la barista, ha detto un amico. Nel video degli ultimi istanti è con i genitori e si vede il padre tornare, solo, con il suo zaino.

a pagina 7 **Montanari**

L'altra Saman si chiamava Laila Nel video coi genitori verso la morte

La 18enne pachistana scomparsa, un amico: «Si era data un altro nome, lavorava per diventare barista». In un video è con i suoi che tornano indietro solo con il suo zainetto

Laila. Così si faceva chiamare Saman Abbas quando, dall'estate 2020 all'11 aprile scorso, era fuggita dalla famiglia, prima in Belgio e poi una comunità protetta per minori nel bolognese. Distante da Novellara, lontana dagli Abbas, che avevano sempre deciso ogni cosa per lei, costringendola a una vita di reclusione e organizzando un matrimonio combinato con un connazionale in Pakistan. Nei mesi passati nella comunità, la 18enne pachistana scomparsa da oltre un mese nella Bassa Reggiana aveva fatto le prove generali per una nuova vita. Voleva emanciparsi e desiderava imparare un mestiere, come ha dichiarato al Tg2 un coetaneo che la conosceva.

Dopo la fuga da casa, Saman si era cimentata in qualche prova come barista. Era il mestiere che voleva fare, ha dichiarato lo stesso amico, che ha anche parlato del rapporto molto solido tra la 18enne e il fratello più piccolo. Erano molto legati, e forse

proprio per questo il 16enne, riportato in Italia mentre stava fuggendo in Spagna, avrebbe ammesso subito che la sorella era stata uccisa dai familiari per aver rifiutato il matrimonio combinato. Una testimonianza che l'incidente probatorio cristallizzerà. Agli atti della procura di Reggio Emilia ci sono 5 indagati per omicidio e occultamento di cadavere. E sono tutti parenti di Saman: padre Shabbar, madre Nazia, lo zio Danish e due cugini. Uno, il 28enne Ijaz Ikram, è stato arrestato in Francia mentre cercava di raggiungere la Spagna. La corte d'appello di Nîmes ha accettato la richiesta della giustizia italiana, acconsentendo all'extradizione dell'uomo che compare in un video della videosorveglianza mentre si avvia verso i campi con una pala. Lui ha respinto le accuse.

La ricostruzione del presunto omicidio di Saman prosegue. E nuovi dettagli emergono dai video delle telecamere di

sorveglianza, che riprendono gli ultimi passi della ragazza, il 30 aprile. Sullo sterrato che dal casolare dell'azienda Bartoli conduce ai campi dove gli uomini della famiglia Abbas lavoravano, la ragazza è stata scortata dai genitori. A quanto si vede dalle immagini di quelli che probabilmente sono stati gli ultimi minuti di vita di Saman, la ragazza indossava un abito islamico. Nel video diffuso in anteprima da SkyTg24, la ragazza portava uno zainetto sulle spalle. Lo stesso che i genitori portavano con sé nel tornare verso casa, dopo appena 10 minuti. Senza la figlia. Secondo gli inquirenti, Saman sarebbe stata consegnata allo zio Danish Hasnain, 33 anni, ritenuto esecutore materiale dell'omicidio, con la collaborazione degli altri familiari, che avrebbero aiutato a preparare il luogo in cui seppellire il corpo.

Saman non solo si era opposta alle nozze chiedendo aiuto ai servizi sociali, ma pare che



Peso: 1-2%, 7-40%

avesse anche un fidanzato. Qualcosa di inaccettabile per la famiglia, che per lei aveva già studiato un futuro a tavolino. Una famiglia disposta a tutto pur di far tornare la 18enne sui suoi passi. Tanto che «i servizi sociali avevano avvertito Saman sui rischi che avrebbe corso qualora fosse tornata a casa dai genitori, l'11 aprile», ha detto la sindaca di Novellara, Elena Car-

letti. Con la maggior età, Saman avrebbe potuto lasciare la famiglia, ma aveva bisogno dei documenti. E così era tornata in casa. Una sosta che doveva durare poco, e invece si è prolungata. «Nessuno poteva obbligare la ragazza a rimanere in comunità senza la sua volontà né impedirle di far ritorno nella casa dei genitori visto il rag-

giungimento della maggior età», ha spiegato Carletti rispondendo a chi ha sostenuto che si poteva fare di più per lei.

Margherita Montanari

L'amico e i fidanzato

«Voleva lavorare come barista, era molto legata al fratellino». Che poi ha detto che i suoi l'hanno uccisa. Saman aveva un fidanzato segreto

La vicenda

● Saman Abbas, 18 anni, è scomparsa dallo scorso 30 aprile, Procura e carabinieri ritengono che sia stata uccisa dai suoi familiari dopo che era fuggita da casa e si era rivolta agli assistenti sociali per denunciare i suoi che volevano per lei nozze combinate

● Per chi indaga l'avrebbe uccisa lo zio con la complicità dei genitori e dei cugini, si cerca il corpo nelle campagne di Novellara



Libera

In queste foto su Instagram Saman è un'altra, libera e lontana dalle imposizioni della famiglia



Peso: 1-2%, 7-40%

| Il caso

SAMAN E I FIGLI DELL'ITALIA

di **Stefano Allievi**

Saman Abbas: 18 anni e una vita davanti. Che una famiglia bigotta e la minaccia di un matrimonio imposto hanno cambiato per sempre. È una storia comune, quella del conflitto che ha vissuto. Che si presenta spesso nelle famiglie «tradizionaliste», quale che sia la tradizione di riferimento (tribale, etnica, religiosa, in ogni caso popolare, da qualche parte, e tramandata come si tramandano le tradizioni, per inerzia e imitazione), ma che normalmente si risolve in altro modo: passando attraverso conflitti familiari dopo tutto fisiologici, che servono a inghiottire la novità, la libertà e il

riconoscimento dei diritti individuali, non a rifiutarli o conculcarli fino alla soppressione della vita. Le tradizioni che vanno contro la legge vanno denunciate. Con forza. Quelle che vanno contro la morale diffusa e il senso comune vanno ingaggiate in una discussione senza reticenze. Ma serve pensiero, non retorica. E pratiche di integrazione, non capri espiatori. Il problema non è denunciare l'immigrazione, o l'islam (come se fosse pratica abituale tra immigrati e musulmani uccidere le figlie! E il matrimonio combinato non fosse presente alle più diverse latitudini, dagli hindu agli ebrei ortodossi, e peraltro

come pratica ancestrale prima che come costume religioso). Mettere sotto attacco le culture in quanto tali porta spesso a una chiusura intracomunitaria. Il cammino giusto è fare l'opposto: bisogna incontrare le comunità, parlare, dialogare, coinvolgere – in una parola, integrare.

continua a pagina 7

L'editoriale

Saman e i figli del nostro Paese

SEGUE DALLA PRIMA

Mettendole di fronte all'orrore di casi come questo, collaborando a trovare mezzi e vie d'uscita, combattendo insieme un'omertà comunitaria difensiva che è essa stessa parte del problema. Coinvolgendo come attori privilegiati proprio le nuove generazioni, i figli degli immigrati, che sono in prima linea in questo confronto/scontro culturale.

In altri paesi europei, quando è emersa la piaga dei matrimoni forzati, è aumentato l'impegno e l'investimento in attività di integrazione, non diminuito. E lo si è fatto non contro le comunità, ma con loro, coinvolgendone i vertici nazionali e locali, sia etnonazionali che religiosi (di molte etnie e religioni: la piaga è diffusa, e il confine tra matrimonio combinato e matrimonio forzato non sempre facilmente discernibile), in concrete iniziative sul territorio, nei quartieri e nelle scuole a rischio, facendo iniziative congiunte di educazione, cioè prevenzione, cioè integrazione, cioè il



Peso: 1-9%, 7-18%



bene di tutti.

In passato altri casi (e purtroppo altri omicidi) si sono visti, soprattutto nelle regioni più sviluppate e avanzate del paese.

Non è una contraddizione. Non potrebbe essere che così, visto che qui vivono la maggior parte degli immigrati, dando un contributo percentualmente assai superiore al loro numero alla produzione di ricchezza di queste aree, in cui si sono spesso inseriti bene.

Tanto bene dal fare famiglia – cioè proiezione (anche se inconsapevole) sul futuro – qui. È in questa realtà che si trovano a vivere i loro figli, e una delle contraddizioni (e delle occasioni di litigio familiare) è che i genitori vivono spesso voltati all'indietro: la loro cultura è quella d'origine, e il paese dove sperano di ritornare anche. Per i loro figli e figlie (ché le donne – il corpo e la volontà delle donne – sono sempre il terreno privilegiato di scontro delle culture che non a caso definiamo patriarcali) le cose stanno in maniera completamente diversa: sono proiettati qui, e questo è il loro paese, di cui a giusto titolo vorrebbero la cittadinanza (che, incidentalmente, aiuterebbe nell'affermazione di una consapevolezza e di una volontà autonoma, anche simbolicamente diversa e slegata da quella dei genitori).

È dunque questo paese – il loro – che deve reagire.

Denunciando senza ambigue comprensioni e tolleranze l'inaccettabilità e persino l'indicibilità di comportamenti che coartano la volontà individuale, e ogni e qualsiasi tipo di violenza e sopraffazione.

Reagendo con fermezza, forza e autorevolezza contro le discriminazioni interne alle comunità (nei confronti delle donne, in primo luogo) – e, per coerenza e maggiore legittimazione di questo suo sforzo, quelle esterne (nei confronti degli immigrati stessi). E dando una mano, anche e proprio rafforzando i soggetti deboli (le donne e i figli) con pratiche di empowerment e di integrazione diffusa. Solo così si risolvono i conflitti attuali. E si prevengono quelli futuri.

Stefano Allievi



Peso: 1-9%, 7-18%

I DIRITTI

SAMAN E QUEL NO AI MATRIMONI MISTI

KARIMA MOUAL

Più passano i giorni e più diventa chiaro come la vita della povera Saman Abbas sia stata spezzata per sempre, portandosi dietro una lacerante domanda: perché? I genitori sembrano non aver tollerato che lei avesse rifiutato un matrimonio combinato. Lei, d'altra parte, non aveva accettato che la sua vita fosse decisa



nei minimi dettagli, dall'essere costretta dentro casa all'aver dovuto rinunciare agli studi, infine a consegnarsi a un matrimonio combinato dal padre padrone. -P.19

SAMAN E QUEL NO AI MATRIMONI MISTI

KARIMA MOUAL

Più passano i giorni e più diventa chiaro come la vita della povera Saman Abbas sia stata spezzata per sempre, portandosi dietro una lacerante domanda: perché? I genitori sembrano non aver tollerato che lei avesse rifiutato un matrimonio combinato. Lei, d'altra parte, non aveva accettato che la sua vita fosse decisa nei minimi dettagli, dall'essere costretta dentro casa all'aver dovuto rinunciare agli studi, infine a consegnarsi a un matrimonio combinato dal padre padrone. Il contesto in cui è nata Saman Abbas è quello in cui le donne sono ridotte a esseri senza libertà di movimento, senza padronanza dei loro corpi, né diritti ad avere idee proprie. Figlie, adolescenti e poi donne che non avranno mai accesso alla "maturità", né libertà di azione e scelta.

Ecco, tutto ciò nasce e cresce vicino a noi ed è per questo che è necessario rispondere alla questione centrale: perché? Diventa tanto più urgente nel momento in cui una delle tante sigle dell'Islam organizzato italiano, l'Ucoii, decide di comunicare la propria indignazione per l'accaduto lanciando una fatwa contro i matrimoni combinati forzati: "Sono comportamenti che non possono trovare alcuna giustificazione religiosa, quindi assolutamente da condannare, e ancor di più da prevenire". Ora, premesso che siamo in Italia e a difendere le donne basterebbero lo Stato e le leggi che non guardano all'etnia o alla fede ma all'individuo in quanto tale, e dunque non c'è da scomodare il diritto islamico attraverso la fatwa-le parole dell'Ucoii, in un mondo ideale, potrebbero anche sembrare ispirate dal buon senso. Peccato però che costituiscono soltanto una gigantesca foglia di fico per mascherare la radice del problema, ovvero l'esistenza indisturbata di una cultura misogina, patriarcale, sessista e violenta che non teme di consumare nel sangue la difesa del principio di sottomissione.

Saman Abbas non è la prima vittima in Italia, né tantomeno nel mondo islamico, di uomini integralisti e re-

trogradi, che dietro l'alibi di Dio decidono di imporre il proprio volere. Dietro le storie tragiche di Hina Salem, Sana Dafani, Sana Cheema e Saman Abbas c'è infatti una questione su cui continuano a sopravvivere fraintendimenti e omertà: alle donne musulmane è proibito sposare "non musulmani". Le unioni miste incarnano la fobia della maggior parte dei padri, zii, cugini e clan. Se non si parte da qui, non si va da nessuna parte: non si previene né si protegge. Chi pretende di rappresentare l'Islam italiano non deve nascondersi dunque dietro l'indignazione, né proporre ricette folcloristiche che non cambiano nulla di concreto nella vita delle donne, ma affrontare onestamente il problema.

Qual è? So che è un tabù intoccabile, e me ne assumo la responsabilità. Mi riferisco a quella interpretazione religiosa dell'Islam, che ha prodotto leggi in tutto il mondo islamico, secondo cui alle donne musulmane, tra gli altri divieti, è proibito sposare un uomo non musulmano. Solo la Tunisia, dopo una rivoluzione costata tante vite, è riuscita nel 2019 a modificare la legge, tanto che agli occhi dei conservatori l'intero Paese è considerato fuori dai dettami islamici. La battaglia contro questa legge continua a essere portata avanti da uomini, donne, musulmane e femministe che non hanno paura della fede degli altri, e concepiscono l'amore come un valore universale. E questo dovrebbe anche essere l'impegno dell'Islam occidentalizzato, che si presume sia più slegato da impostazioni arcaiche e abbia respirato a sufficienza i valori della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Tanto più che la questione riguarda soprattutto le musulmane che vivono in Occidente e non nei Paesi musulmani, e dunque che hanno più probabilità di incontrare e innamorarsi di "non musulmani". Perché non c'isiano più donne musulmane costrette a fuggire alla morte, bisogna far cadere quel muro di omertà, e strappare la radice da cui si genera il male che ha segnato il destino di Saman Abbas. —



Peso: 1-4%,19-19%

SVOLTA UCOII

Condanna per le nozze combinate

DIEGO MOTTA

Le parole sono importanti e vanno usate con cura. Però pesano, soprattutto se pronunciate in determinati contesti. E ieri l'Ucoii ha pronunciato la parola fatwa a proposito della vicenda di Saman, la ragazza musulmana

scomparsa nel Reggiano.

A pagina 11

YASSINE LAFRAM: NESSUNA AMBIGUITÀ SULLA VICENDA DELLA RAGAZZA MUSULMANA SCOMPARSA A REGGIO EMILIA

DIEGO MOTTA

Saman e la “fatwa” dell’Ucoii Messaggio anche all’islam italiano

Le parole sono importanti e vanno usate con cura. Però pesano, soprattutto se pronunciate in determinati contesti. E ieri l'Ucoii ha pronunciato la parola "fatwa" a proposito della vicenda di Saman Abbas, la ragazza musulmana scomparsa nelle campagne reggiane. «Una fatwa è un parere religioso che trova le sue fondamenta nei testi sacri del Corano e nella tradizione profetica dell'islam – spiega Yassine Lafram, presidente dell'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche italiane –. È emessa in casi di gravità assoluta e la vicenda di Saman rientra tra questi». Lafram non vuole lasciare margini di ambiguità sulla vicenda. «Emetteremo una fatwa contro i matrimoni combinati forzati e l'altrettanto tribale usanza dell'infibulazione femminile» ha fatto sapere l'Ucoii, «in concerto con l'Associazione islamica degli imam e delle guide religiose». Inutile dire che la nota ha destato scalpore, in un contesto comunicativo abituato alle semplificazioni. In realtà, almeno per l'ente religioso più rappresentativo del mondo islamico nel nostro Paese, il principio della trasparenza è un carattere distintivo da tempo. Soprattutto dentro il mondo musulmano, a volte diviso e frammentato. «Noi ci mettiamo la faccia sempre, perché siamo a contatto con la nostra base che ci chiede proprio questo: nessun insabbiamento in vicende come queste, nessuna ambiguità». È il silenzio di altri mondi legati all'islam italiano che forse oggi colpisce il resto dell'opinione pubblica. «Sappiamo che all'interno di alcune comunità etniche persistono ancora situazioni e comportamenti lesivi dei diritti delle persone» ha spiegato l'Ucoii, parlando di azioni che «non possono trovare alcuna giustificazione religiosa, quindi assolutamente da condannare, e ancor più da

prevenire». In particolare, sul caso di Saman, il numero uno dell'Unione delle comunità islamiche ripete che «proprio dal punto di vista religioso si tratta di qualcosa di inammissibile. Non c'è nulla che possa spiegare tragedie del genere. Per questo, preghiamo per lei affinché ritorni sana e salva. E poi rivolgiamo un appello alla sua famiglia: non costruiamo odio ma amore partendo dal rispetto della vita».

Per quanto riguarda l'Ucoii, il percorso intrapreso sembra procedere in una direzione chiara. C'è un filo diretto che unisce il lavoro fatto negli anni passati da Izzedin Elzir, imam della moschea di Firenze, a ciò che sta facendo Yassine Lafram, che ha preso il suo posto. Non c'è solo l'impegno comune contro tutti i fondamentalismi, ma anche l'attenzione alla vita concreta delle comunità islamiche, i segnali di novità che si intravedono sul ruolo della donna, la presenza in situazioni difficili come il carcere, a dire che una parte importante del mondo musulmano nel nostro Paese vuole contare per ciò che realmente fa e rappresenta. Ieri, ad esempio, nel giorno in cui l'opinione pubblica discute-



Peso: 1-2%,11-15%

va della "fatwa", l'Unione interveniva nel dibattito pubblico anche con un'altra riflessione, sulla Festa del 2 giugno, elogiando la scelta referendaria della Repubblica, il voto alle donne, la nascita della Costituente. «La democrazia lì espressa è una pianta che va innaffiata e curata ogni giorno». Se si scorre l'insieme delle prese di posizione più recenti, si trovano interventi su tutti i grandi temi di attualità, a testimonianza di un desiderio di cittadinanza che sta contagiando soprattutto le nuove generazioni di musulmani, quelle nate e cresciute in Italia.

Temi di cui l'Ucoii parla spesso apertamente col mondo cattolico, come dimostra il confronto continuo a Bologna con il cardinale Matteo Zuppi e il mondo dell'associazionismo. Un percorso che non è ancora compiuto e che deve affrontare ostacoli e difficoltà, comuni ad altre religioni, come ad esempio l'allontanamento dalla pratica religiosa dei più giovani. Ma la strada pare tracciata.



Peso: 1-2%,11-15%

LA RAGAZZA SCOMPARSA IL VIDEO DIFFUSO DA «CHI L'HA VISTO»

Il padre di Saman, il funerale in Pakistan e il tragico sospetto

Cento passi separano la porta della casa in cui viveva la famiglia Abbas dalla curva che si è stesa come un sipario sulla figura di Saman. Qui, alla fine di quei novanta metri di sterrato, la 18enne scomparsa dopo aver rifiutato le nozze combinate, si sarebbe consumata la sua fine. L'ipotesi, sostenuta da un video e dal racconto del fratello, è che i genitori l'abbiano consegnata allo zio che poi l'ha uccisa. Intanto sul profilo del padre è comparso un video con un rito funebre in Pakistan: il timore è che sia quello di Saman.

a pagina 6 **Montanari****Il viaggio**

Peso: 1-7%,6-52%

Quei 100 passi con i genitori e gli ultimi minuti di Saman. Così l'hanno fatta uccidere

La fine della 18enne scomparsa. I pm: consegnata dai suoi allo zio che l'ha ammazzata. Il padre e un filmato del funerale in Pakistan

di **Margherita Montanari**

NOVELLARA - Cento passi separano la porta dell'appartamento in cui viveva la famiglia Abbas dalla curva che si è stesa come un sipario sulla figura di Saman. Appena novanta metri di sentiero sterrato, celati alla statale da una lunga siepe; scampoli di libertà che la 18enne pachistana scomparsa da un mese a Novellara doveva conoscere bene. Li osservava dalla finestra del casolare bianco dell'azienda Bartoli ed era uno dei pochi tratti che le era concesso percorrere. Ogni tanto, la sera, quando gli sguardi erano pochi, le donne di casa Abbas si vedevano uscire per una passeggiata e attraversare la carreggiata dirette nei campi. Il corpo rigorosamente coperto, sempre in coppia. A maggior ragione dopo il ritorno della ragazza, l'11 aprile, dopo una fuga durata mesi, per scappare dal matrimonio combinato con un cugino pachistano a cui l'avevano promessa in sposa i genitori.

Proprio durante quella fuga verso la libertà, aveva attraversato la stessa via sterrata a passo svelto, sollevando la

polvere con le rotelle del trolley che trascinava dietro di sé. Così l'avevano ripresa le videocamere di sorveglianza dell'azienda agricola, già analizzate dai Carabinieri nell'estate del 2020 dopo che la famiglia aveva dato l'allarme per la scomparsa della figlia minore. Ma il 30 aprile scorso, su quei 90 metri di carreggiata, Saman ha probabilmente compiuto i suoi ultimi passi, ripresi dalle telecamere e ora agli atti dell'inchiesta sul suo probabile omicidio. Non lo dice solo il video ma anche il fratello minore di Saman, ora sotto protezione in una comunità. Sarà l'incidente probatorio richiesto dalla pm Laura Galli, a cristallizzare le sue parole. È l'unico componente della famiglia Abbas rimasto a Novellara, dopo la partenza improvvisa dei genitori per il Pakistan e la sparizione di zio e cugini.

Sempre il fratello, sarebbe stato il primo a raccontare dell'uccisione della sorella agli investigatori. Nel video del 30 aprile Saman è ripresa mentre esce di casa scortata dai genitori Shabbar Abbas, 46 anni, e Nazia Shaheen, 47. Più tardi, padre e madre si ve-

dono rientrare senza di lei. Secondo la Procura Saman venne consegnata allo zio Danish Hasnain, 33 anni, esecutore materiale del delitto. Hasnain è indagato per omicidio e occultamento di cadavere in concorso con Shabbar Abbas e Nazia Shaheen. C'è poi un dettaglio che fa supporre alla premeditazione. Dal filmato del 29 aprile, che ritrae tre uomini armati di strumenti da lavoro dirigersi verso i campi ad un orario insolito (19:15), facendo ritorno solo 2 ore e mezza dopo, arriverebbe la conferma. La famiglia si sarebbe mossa in anticipo per trovare un posto in cui nascondere il corpo di Saman.

Le ricerche dei carabinieri proseguono da giorni per trovare la 18enne. Con droni e cani molecolari si cerca in fossati, canali, pozzi e serre. Ma anche ieri è arrivata un'altra fumata nera nelle campagne di Novellara. Indicazioni più precise su dove cercare la ragazza scomparsa potrebbero arrivare dal 28enne Ikram Ijaz, il cugino di Saman, fermato qualche giorno fa in Francia mentre cercava di raggiungere la Spagna a bordo di

un Flixbus. A quanto si apprende dal quotidiano francese *Midi Libre*, ieri il magistrato di Nîmes ha autorizzato l'estradizione del giovane pachistano sospettato di omicidio in Italia. Ijaz ha negato ogni implicazione nei fatti di fronte ai giudici francesi, accettando di essere consegnato alla giustizia italiana. Quella d'oltralpe avrebbe quindi verificato la legittimità del provvedimento richiesto dalla Procura di Reggio Emilia e sarebbe pronta all'estradizione.

Ogni giorno che passa, i dettagli di questa orribile vicenda che ha sconvolto la Bassa reggiana si accumulano. Ieri, *Chi l'ha visto* ha mostrato un video in cui il padre Shabbar partecipa a un rito funerale. Le riprese, postate dall'uomo su Facebook e poi rimosse, mostrano un evento a cui ha partecipato in Pakistan con la moglie. L'ipotesi inquietante, visto che nel video manca il defunto, è che si trattasse del funerale della figlia.

Le indagini

Il cugino di Saman fermato in Francia nega le accuse, sarà presto estradato



Peso: 1-7%,6-52%

La vicenda



● Saman Abbas, 18enne pachistana, è sparita da più di un mese da Novellara, dove abitava con la famiglia, dopo che aveva denunciato ai servizi sociali che i genitori la volevano costringere a un matrimonio combinato

● Procura e carabinieri hanno indagato per omicidio genitori, cugini e zio della ragazza e ipotizzano che l'abbiano uccisa il 30 aprile, giorno in cui viene inquadrata uscire di casa con i genitori per non farvi più ritorno, a suffragare l'ipotesi più terribile c'è la testimonianza del fratellino di Saman secondo cui l'avrebbe uccisa materialmente lo zio



Sviluppi

Si aspettano gli interrogatori del cugino di Saman, nella foto di *Midi libre* in Tribunale, e del fratello. Sotto il sentiero che lei ha percorso coi genitori prima di venire uccisa



Peso: 1-7%,6-52%

Fatwa sulle nozze forzate «Sono contrarie all'Islam»

Altolà dall'Unione delle comunità islamiche: non si organizzano, è un peccato
Messaggio chiaro: «Chi sa di una violenza e non la denuncia diventa complice»

di Rita Bartolomei

BOLOGNA

Yassine Lafram, 35 anni, dal 2018 presidente nazionale dell'Ucoii. Nato in Marocco, cittadino italiano dal 2016, bolognese d'adozione. Come Unione delle comunità islamiche d'Italia avete annunciato una fatwa contro le nozze combinate. Che cosa volete ottenere?

«La posizione religiosa dev'essere netta. Noi condanniamo assolutamente la pratica dei matrimoni forzati, senza se e senza ma. Quindi un genitore che si comporta così deve sapere che sta andando contro la propria religione. Non lo può fare con la coscienza pulita».

A chi vi rivolgete?

«Abbiamo preso questa decisione perché in alcune comunità etniche provenienti da certe zone rurali di alcuni paesi, si confonde ancora oggi la cultura con la religione. E questa è una convinzione assolutamente sbagliata. Dettata dall'ignoranza».

Siamo tutti sotto choc per la sparizione di Saman, pachista-

na 18enne di Novellara. Nella ricostruzione dei pm, uccisa perché si è ribellata ai progetti del padre.

«Noi speriamo ancora. Sì, anche il Pakistan ha questo problema. Ma sono episodi, non si tratta di una pratica diffusa».

Poi c'è il sommerso. Intanto la fatwa rievoca subito la condanna a morte di Salman Rushdie emessa da Khomeini.

«Facciamo tabula rasa. Basta aprire un dizionario arabo. La parola significa: parere giuridico-religioso su una certa questione. Anche se il mondo occidentale l'ha conosciuta per la vicenda dello scrittore. Evento molto mediatico».

Quali conseguenze per un musulmano disobbediente?

«La fatwa ti dice se stai commettendo un peccato o no. Uno potrebbe obiettare, nel Corano non c'è scritto che sono vietati i matrimoni forzati. Qui intervengono i sapienti e correggono: guardando il Corano e la Sunna, cioè la tradizione profetica, la posizione è che i matrimoni combinati sono assolutamente contrari alla nostra fede».

Ma se è vero che Saman veniva segregata in casa dal pa-

dre, che nemmeno frequentava la moschea, perché un genitore così dovrebbe essere turbato da una fatwa? I precetti religiosi sono salvi. Ma le donne?

«La questione non riguarda un episodio. Noi dobbiamo colpire il retropensiero di chi vive nell'ignoranza. Senza lasciargli una giustificazione».

Come diffonderete il testo?

«Attraverso circolari e riunioni, da domani (oggi, ndr). Condanneremo anche l'infibulazione femminile. Usanza altrettanto tribale».

C'è un problema di omertà.

«Chi sa di una violenza e non denuncia è complice dal punto di vista religioso. Noi dobbiamo dire questo ai nostri».

La sinistra su Saman ha taciuto. Schiava del politicamente corretto, per il sociologo Ricolfi. L'avete scavalcata?

«Io faccio il mio. Rispondo per le comunità islamiche. Aggiungo: a Novellara la politica c'era. Regione, Comune, partiti hanno partecipato al sit-in. E poi attenzione, dall'altra parte c'è un problema di speculazione becera».

In questo caso conta la distinzione tra sciiti e sunniti?

«Noi parliamo a tutti. Sciiti e sunniti su una posizione così sono assolutamente concordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 56%

FOCUS

L'organizzazione fondata nel 1990

L'Ucoii è stata fondata ad Ancona nel 1990. Nasce dalla fusione di diverse componenti, tra cui quella dell'Usmi, Unione degli studenti musulmani in Italia, vicini ai Fratelli Musulmani. Tra i fondatori il siriano trapiantato nelle Marche, Nour Dachan, e Hamza Roberto Piccardo, ligure, ex militante di Autonomia Operaia convertito alla religione islamica, editore e traduttore. Ma quanti musulmani d'Italia rappresenta? Alla domanda, il presidente Yassine Lafram risponde: «Abbiamo oltre 140 comunità iscritte formalmente, altre trecento che collaborano. Ma la fatwa non è selettiva, non guarda alle sigle. Questo lo sanno bene le istituzioni, è noto quanto seguito abbiamo e quanto pesa un nostro parere».



Che cos'è

La fatwa è un parere giuridico-religioso emesso da un'autorità della fede islamica che può riguardare qualunque aspetto della vita individuale. Essendo opinioni, spesso le fatwe sono discordanti.



Yassine Lafram, 35 anni, presidente Ucoii, con il cardinale di Bologna Matteo Zuppi



Peso: 56%